

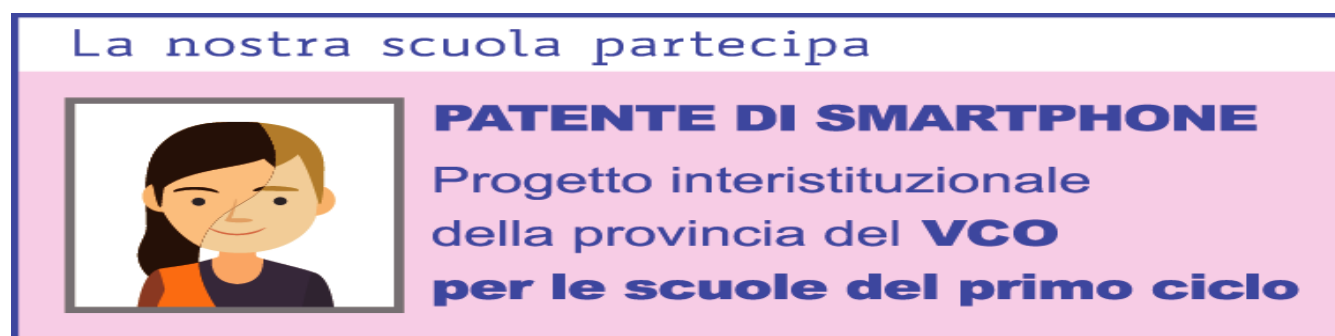
*Croce M., Gabutti E., Gnemmi A., Iaderosa A.* <sup>1</sup>

## Un patentino per lo smartphone? <sup>2</sup>

Riflessioni e risultati da un progetto interistituzionale di educazione all'uso consapevole e responsabile.

Nr 4/2018 DAL FARE AL DIRE

PUBLIEDIT CUNEO



---

<sup>1</sup> Mauro Croce, psicologo, Dipartimento Prevenzione ASL VCO; Elena Gabutti, psicologa, referente cyberbullismo- IC Verbania Intra; Andrea Gnemmi, psicologo, Associazione Contorno Viola; Angelo Iaderosa, Ufficio Scolastico Provinciale VCO.

**2**

Il progetto è stato avviato sperimentalmente nell'anno scolastico 2017-18 in collaborazione tra Ufficio Scolastico del VCO, Polizia di Stato, ASL VCO, Associazione Contorno Viola, IIS Ferrini-Franzosini, con il contributo della Fondazione Comunitaria del VCO. Hanno partecipato i Docenti Ufficio Studi e Programmazioni A.T. del VCO Angelo Iaderosa e Antonella Di Sessa; D.S. Nadia Tantardini, D.S. Stefania Rubatto, Referente del cyberbullismo; dott.ssa Elena Gabutti (psicologa-referente cyberbullismo IC Verbania Intra); Mauro Croce A.S.L. del VCO, Andrea Gnemmi, Francesca Paracchini (Associazione di volontariato "Contorno Viola"), Maria Chiara Tomasi, docente di grafica I.I.S. "C. Ferrini-Franzosini". Un ringraziamento particolare al Vice Questore Vicario dott.ssa Lorena Di Felice, a Marina Lanza, Antonio Castelli, Fabiano Bravin della Polizia di Stato Questura del VCO ed al dr Maurizio De Paoli e alla Fondazione Comunitaria del VCO per il contributo alla stampa delle patenti. Grazie anche ad Elena Ferrara senatrice prima firmataria della Legge contro il Cyberbullismo in Italia (29 maggio 2017, n. 71 Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyber bullismo) e Domenico Rossi, consigliere regionale relatore Legge regionale n. 2 il 5 febbraio 2018 "Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo". (BU 8 Febbraio 2018, n. 3° suppl. al n. 6)



### La rivoluzione digitale e il suo impatto.

Il nostro Paese da diversi decenni si è posto tra i primi in graduatoria per la diffusione dei telefoni cellulari prima, e degli smartphone in seguito: ben 97 milioni di Sim attive! In pratica, escludendo la prima infanzia, quasi 2 per abitante. Pur con i ritardi nella diffusione della banda larga, gli utenti internet sono ben 36 mln, e di questi 29 mln sono anche utenti Facebook (dati rilevati dalla ricerca “We are social”, Ocse 2014). Lo smartphone è oggi il principale strumento con cui i ragazzi accedono a internet, usato quotidianamente per andare online dal 97% dei ragazzi di 15-17 e dal 51% dei bambini di 9-10 (Mascheroni, Ólafsson, 2018).

Una enorme diffusione che ha portato a modificare i nostri comportamenti in tempi estremamente brevi, a tal punto che la pervasività di queste tecnologie ha convinto gli epistemologi del fatto che sia sempre più anacronistico parlare di online e offline. Il neologismo coniato (“onlife”) pare infatti essere maggiormente rispondente ad una realtà che vede l’agire umano, quasi senza consapevolezza, entrare e uscire in continuazione dalle pratiche digitali, in modo che queste ultime si ridefiniscono in una circolarità non intervallata di azione e reazione ( Floridi, 2014 ).

Se nel 1964 McLuhan (McLuhan, 1964) tematizzava la natura dei media come pròtesi attraverso le quali i nostri organi di senso possono estendersi potenziando le loro performances, è già dalla fine degli anni 90 che Pierre Levy (1997) inizia a parlare di ambienti. Quale è la differenza tra una protesi e un ambiente? La protesi se serve la si può utilizzare, se non serve se ne può fare a meno. L’ambiente invece non cade sotto il controllo di chi lo usa. E’ un “mondo” parallelo, nel quale si è immersi, in cui ci si può perdere, potenzialmente alternativo rispetto a quello in cui tutti i giorni ci si trova a operare (Croce, Rivoltella, 2014). Un mondo entro il quale è possibile costruire conoscenza, sviluppare relazioni, effettuare transazioni, ma

che ridefinisce i nostri tempi e gli spazi sociali, digitalizzandoli e dilatandoli oltre il presente. Nuovi stili di vita che tutti noi mettiamo in pratica e/o subiamo, e che sono fortemente simboleggiati dallo smartphone come perfetta incarnazione di uno strumento ad altissima tecnologia, rapidissima obsolescenza e crescente semplicità di utilizzo in chiave auto-alfabetizzante (i manuali d'uso sono infatti ormai cimeli da museo).

Tutto bene quindi? Non proprio. Come gli stessi studiosi dei mass media sottolineano da tempo (Rivoltella, 2005, 2006), se questi strumenti sono da un lato auto-alfabetizzanti, dall'altro l'assenza di educazione digitale porta dritti a molti rischi: diventare vittima di truffe, cyberbullismo, reputazione compromessa, fake news e così via. Ma non solo. Molti sono i campanelli d'allarme e le preoccupazioni su diversi piani per le conseguenze sulla salute: dalla esposizione a onde elettromagnetiche allo sviluppo di modalità additive sintetizzate dal concetto di nomofobia (Reale, 2018).

Ma quanto sono consapevoli i cosiddetti "nativi digitali" dello strumento che hanno in mano? Dobbiamo a Marc Prensky (2001) il concetto di nativo digitale riferendosi a quella generazione che, a differenza dell'"immigrato digitale", è "nata e cresciuta" nel mondo digitale. Un concetto che ha riscosso un grandissimo successo, e che fa in un certo senso intendere come tutti i cosiddetti nativi digitali (che "noi non nativi" vediamo con disinvoltura umiliante muoversi multitasking e a proprio agio tra varie funzioni) siano dei superesperti perfettamente consapevoli di ciò che hanno in mano e di ciò che fanno. Non è così, e lo stesso Prensky ha dovuto rivedere le sue posizioni osservando come ci si trovi di fronte a tre distinte categorie di utilizzatori: i sapienti digitali (Digital Wisdom); gli "smanettoni" (Digital Skilness) e gli stupidi digitali (Digital Stupidity). Un aspetto che risulta evidente nella "generazione App" (Gardner e Davies, 2013) è poi la marcata tendenza a orientare la propria identità verso l'esterno attraverso una esposizione nello spazio pubblico a differenza degli adulti di generazioni precedenti che riterrebbero di dover tenere riservato: una sorta di rivoluzione copernicana, un rovesciamento simmetrico dei valori che sembra fare della mancanza di privacy un elemento di vanto, dell'assenza dal palcoscenico il venir meno di una vera e propria certificazione di esistenza (Croce, Rivoltella, 2016, pag. 49).

Una prima spiegazione di questo fatto si può cercare nella natura stessa dei media digitali e sociali, caratterizzati di fatto dall'assottigliarsi del confine che separa il dentro e il fuori, il pubblico e il privato, e anche una perdita del senso del limite che si conforma con la tendenza sociale a definire lecito ciò che è possibile. Spinte implicite verso un individualismo di massa che ben si coniuga a logiche "No limits world" attraverso anche un potenziale infinito di cose "da-fare-da-vedere-da-comunicare" che si scontra in modo frontale con la necessità di educare/regolamentare la vita, e quindi anche l'utilizzo dello smartphone, proprio e dei propri figli. È bene poi ricordare come il cellulare prima, e lo smartphone dopo, siano spesso regali fatti dai genitori ai figli, e che i primi spesso mantengano l'intestazione dell'utenza. Una delle ragioni dello straordinario successo di questi prodotti è l'effetto di ansiolitico genitoriale: "posso sapere dov'è mio figlio, posso chiamarlo in ogni momento, al giorno d'oggi con tutti i pericoli...". Questo effetto espone al rischio della riduzione della conquista/mantenimento della fiducia reciproca che dovrebbe accompagnare l'acquisizione di autonomia da parte dei ragazzi. Del resto va considerato che gli adulti, come anche molti fatti di cronaca raccontano, non sono affatto esenti da comportamenti che poco hanno a che vedere con la consapevolezza dell'uso.

### **Il dubbio amletico: qual è l'età giusta?**

Molti genitori, tuttavia, nel decidere o meno di regalare lo smartphone al proprio figlio si domandano quale potrà esserne l'uso e quali le conseguenze; quale possa essere l'età "giusta", quali possano essere le regole e i limiti di utilizzo. Spesso non riescono a darsi una risposta, e si trovano smarriti e senza riferimenti. Allora lo smartphone viene regalato sempre più precocemente. Da tipico regalo da preadolescenti (ad es. per i cresimati o per l'accesso alla scuola media), l'età sembra sempre più abbassarsi ponendosi come prodotto

multi-age grazie alle App per tutti i gusti, le spinte omologanti del consumismo e della pubblicità, il terrore nel pensare il proprio figlio emarginato dal gruppo di coetanei e, come si è detto, per la funzione di placare le ansie genitoriali.

Ma cosa avviene nelle famiglie dopo che l'agognato ammennicolo è nelle mani del ragazzino? Molto spesso nulla... Molti genitori sono convinti di far bene il proprio dovere avendo resistito alle richieste del proprio figlio qualche mese più della media dei compagni di classe, oppure vi è la magica convinzione (o meglio speranza) che egli userà in modo saggio lo strumento e tutto andrà bene. In caso contrario la colpa verrà celermente addossata a qualche amico o compagno. In questo contesto di complice deregulation, poi, i ragazzi trovano nella scuola dinamiche organizzative non sempre rispondenti ai bisogni dei genitori e degli alunni, nell'ottica della ormai assodata, e sciagurata, rottura dell'alleanza scuola-famiglia. Troppo spesso, anziché legittimarsi a vicenda e costruire una alleanza educativa, scuola e famiglia si svalutano, rimpallandosi responsabilità e accuse: alla scuola le famiglie demandano gran parte della formazione dei ragazzi per poi lamentarsi, sempre più spesso, se questo incarico così gravoso crea delle frustrazioni nei figli. La scuola, come altre agenzie educative, si ritrova a inseguire un mondo sempre più veloce nei cambiamenti e nelle innovazioni, con studenti poco inclini a metodologie di studio percepite come vecchie e superate.

Se fino a qualche anno fa la nostra scuola era agli ultimi posti nei Paesi industrializzati per indici di digitalizzazione (si veda per approfondimento il Rapporto Censis 2015), negli ultimi anni molti passi avanti sono stati fatti. In molti Istituti si è registrato il forte incremento delle aule dotate di LIM e di formazione specifica dei docenti. Persiste tuttavia, come accennato, un atteggiamento reciprocamente recriminatorio tra famiglia e scuola. Semplificando ed estremizzando, si potrebbe riassumere che mentre la famiglia ritiene vetusta e a volte persecutoria la scuola, quest'ultima addossa tutti i mali alla maleducazione di ragazzi e genitori. E quello dell'utilizzo/regolamentazione/competenza delle tecnologie digitali è un terreno in cui – in assenza di regole chiare e condivise – lo scontro diventa acuto. In realtà, non mancano ottime esperienze di utilizzo degli strumenti digitali in molti Istituti scolastici, dalla scuola senza zaini al registro elettronico condiviso con le famiglie, e non sono pochi i docenti che hanno sperimentato un uso allargato dello smartphone, ad es. come calcolatrice scientifica, strumento di ricerca, gruppi WhatsApp condivisi e così via.

In conclusione, lo smartphone con la sua capacità di ridefinire spazi e tempi delle relazioni sociali pone degli interrogativi alle famiglie, alla scuola e anche al mondo della sanità per i rischi di varia natura che possono derivare da un utilizzo improprio o eccessivo, nonché alle forze dell'ordine per lo sconfinamento in episodi di rilevanza penale. Domande che non possono certo essere eluse attraverso un mero apprendimento degli aspetti tecnico-funzionali e dei rischi che si possono incontrare, ma richiedono piuttosto una risposta educativa che tenga conto delle implicazioni etiche presenti nelle relazioni sia presenziali sia digitali. Come osserva Pier Cesare Rivoltella, due elementi sono importanti: il principio della responsabilità e quello del pensiero critico: "insegnare la responsabilità significa costruire le premesse perché i soggetti si sappiano muovere nel rispetto dei diritti altrui in un contesto in cui non si è più solo ricettori ma anche produttori di messaggi all'interno dello spazio pubblico" (Rivoltella, 2014: 101). Mentre lo sviluppo del pensiero critico costituisce il principale antidoto ad una passività inconsapevole del soggetto nei confronti dei messaggi mediali (Gnemmi, Rivoltella, Ferrari, 2014, Rivoltella P.C., (2011). Ma potremmo parlare anche di educazione civica e alla cittadinanza, in quanto "non educare ai media significa decidere di rinunciare a formare una componente rilevante dei cittadini di domani" (Rivoltella 2014, ibidem: 102).

## **Che fare?**

Secondo la ricerca EU Kids Online 2017. EU Kids Online e OssCom (Mascheroni, Ólafsson, 2018), il 10% degli intervistati segnala di avere subito bullismo sia online che offline nell'ultimo anno (il 6% online), e tre quarti delle vittime riferisce esserne rimasta molto o abbastanza turbata. Il 19% afferma inoltre di essere stato

testimone di episodi di cyberbullismo nell'ultimo anno. Gli intervistati si dividono poi in maniera equa fra chi ha cercato di aiutare la vittima (49%) e chi non ha fatto nulla (50%). Da segnalare come il 31% dei ragazzi di 11-17 anni riferisca di avere visto online messaggi d'odio o commenti offensivi (hate speech) contro un individuo o un gruppo, attaccati per il colore della pelle, la nazionalità, la religione. Di fronte a questi contenuti, i sentimenti più comuni sono tristezza, disprezzo, rabbia e vergogna. Davanti a tali messaggi, tuttavia, il 58% afferma di non aver fatto nulla. Inoltre, il 7% dei ragazzi di 11-17 anni ha ricevuto messaggi sessuali (sexting) e circa un terzo degli intervistati (il 67% delle ragazze) si è detto molto o abbastanza turbato dai messaggi ricevuti. Cresce anche l'esposizione ai contenuti pornografici (31% tra i 9-17 anni e 51% tra i 15-17 anni). Il 27% dei ragazzi di 9-17 anni inoltre è in contatto su internet con persone che non ha mai incontrato offline. L'esposizione a contenuti user generated negativi (NUGC)<sup>3</sup> continua a essere un rischio cui ha fatto esperienza il 51% dei ragazzi di 11-17 anni: immagini violente o cruente (come persone che fanno del male ad altre persone o ad animali) (36%); siti o discussioni che promuovono il razzismo e la discriminazione, siti dove si discute di auto-lesionismo (22%) o di anoressia e bulimia (21%).

Il 25% dei ragazzi di 9-17 anni non ha parlato con nessuno delle esperienze su internet che lo hanno turbato o fatto sentire a disagio, e alto appare il numero di coloro che adottano risposte passive ai rischi di internet, come ignorare il problema e sperare che si risolva da solo (35%), chiudere la pagina web o l'app (27%). Cresce poi il numero di ragazzi e ragazze di 9-17 anni che hanno fatto qualche esperienza su internet che li ha turbati o fatti sentire a disagio (13%), mentre per quanto riguarda i bambini di 9-10 anni, si passa dal 3% registrato nel 2013 al 13% del 2017. Ferma restando la denuncia, il contrasto e la repressione di episodi di interesse penale o di forte contenuto diseducativo, non si tratta di "criminalizzare, assolvere, ignorare o sottovalutare" uno strumento in sé che ormai fa parte della nostra vita, quanto di costruire percorsi da parte di una comunità educante che portino a una maggiore consapevolezza e responsabilizzazione sia da parte del singolo utilizzatore che della comunità educativa (alleanza tra scuola, genitori, salute pubblica, volontariato, forze dell'ordine).

In questa ottica, nel nostro territorio è stata spontanea la collaborazione e la messa in rete di istituzioni e soggetti che in questi anni hanno già affrontato sotto diversi profili la problematica: il mondo della scuola attraverso il coordinamento dell'Ufficio Scolastico Provinciale, l'ASL VCO, che con l'Associazione Contorno Viola da diverso tempo lavora sul tema del bullismo e della prevenzione nel mondo digitale (Antonietti Croce, 2007, Croce et al, 2012, Ottolini et al 2007, Ottolini 2011, Ottolini, Rivoltella, 2014, Paracchini et al 2014), la Polizia di Stato anch'essa attiva con molti incontri nelle scuole. Un utile riferimento normativo è poi la Legge Nazionale 71/2017 sul Cyberbullismo che prevede l'istituzione di un Referente per il Cyberbullismo in ogni scuola. Tema questo che non può essere affrontato con iniziative sporadiche e disarticolate, anche in relazione al numero dei casi di vittime di bullismo, che da fonti scolastiche interne è apparso in aumento.

Immediata è apparsa la similitudine con il patentino per il motorino: per ottenerlo e potere liberamente circolare è necessario seguire uno specifico corso, conoscere il codice della strada e superare un esame. E' evidente il significato educativo: ogni nuova acquisizione di autonomia necessita di una consapevolezza dei rischi, delle modalità di utilizzo e della assunzione di una responsabilità personale. Superfluo poi sottolineare come, in un processo educativo, non tutto sia dovuto: le cose hanno il loro valore, le loro regole, e bisogna anche conquistarle.

---

<sup>3</sup> I social media permettono la diffusione e la condivisione di contenuti generati dagli utenti (UGC). Purtroppo il contenuto che i ragazzi si scambiano può promuovere aspetti negativi della loro esperienza (NURG): anoressia e bulimia, comportamenti di autolesionismo, consumo di droga, suicidio, attacchi violenti per questioni di genere, orientamento sessuale e minoranze. La percentuale di accesso a questi contenuti in questi casi è del 31% in aumento rispetto al passato. Nel 2014 era ferma al 24% (Il SOLE 24 ore- 10 Novembre 2015)

Un tema molto importante e aperto è quale sia l'età giusta per conseguire il patentino. O meglio ancora: esiste una "età giusta" e quale è? A tal proposito è interessante la proposta di Serge Tisseron (Tisseron, 2016, Tisseron et. al 2009) il quale propone un percorso evolutivo che tenga conto delle diverse fasi di sviluppo e preveda un uso graduale e adeguato all'età. La formula è quella del 3-6-9-12.

Diciamo subito che prima dei 3 anni secondo lo psichiatra francese sarebbe bene evitare l'utilizzo di internet: un bambino deve giocare, socializzare con altri, conoscere se stesso e il mondo, e non rimanere incollato e captato da uno schermo. Ma anche prima dei 6 anni vi è il rischio che, una volta che i videogiochi entrano nella vita di un bambino, rischino di attrarre tutta la sua attenzione a scapito di altre attività. Certamente a vederlo sta tranquillo.... Ma che succede? A cosa rinuncia?

Tra i 6 ed i 9 anni, sempre secondo Tisseron, l'uso di internet deve avvenire con il supporto e la guida di un insegnante o un genitore che possano spiegare sin da subito che tutto ciò che viene pubblicato sarà di dominio pubblico, lo sarà per sempre, e non tutto ciò che si può trovare è vero e legittimo. E' solo dopo i 12 anni che sarà possibile un accesso libero, ma spetta ai genitori definire le regole e gli orari di utilizzo avvalendosi comunque dei mezzi di controllo parentale.

A quale età invece i nostri ragazzi (o meglio i nostri bambini) entrano in possesso dello smartphone? Se è evidente quanto sia opportuno e coerente fare precedere il corso al possesso dello smartphone, meno evidenti e coerenti sono i dati di primo accesso/primo possesso in assenza di indicazioni precise e condivise. Per varie ragioni anche di tipo organizzativo, oltreché dopo avere consultato genitori e insegnanti, si è valutato di indirizzare sperimentalmente il progetto ai ragazzi della prima media, e per loro organizzare una specifica unità didattica.

## **Le fasi del progetto.**

Le fasi del progetto sono riassumibili in alcuni punti: 1) l'istituzione di un gruppo di lavoro coordinato dall'USP con rappresentanti delle diverse istituzioni; 2) costruzione e realizzazione di un percorso formativo per gli insegnanti referenti del cyberbullismo di ciascuna scuola secondaria di primo grado della provincia del VCO; 3) realizzazione da parte degli insegnanti formati di due unità di apprendimento sui temi individuati come critici (privacy, sexting, adescamento e cyberbullismo) in tutte le classi prime delle scuole secondarie di primo grado della provincia in orario scolastico; 4) somministrazione agli alunni di un test di verifica dell'apprendimento uguale per tutta la provincia (test a risposta multipla con una finale domanda aperta); 5) stipula di un patto tra genitori e figli come assunzione di responsabilità reciproca; 6) disegno, realizzazione e stampa della patente per smartphone; 7) realizzazione di logo e sua diffusione sui siti delle scuole della provincia; 8) consegna delle patenti in ciascuna istituzione scolastica attraverso cerimonie pubbliche alla presenza delle autorità locali e delle forze dell'ordine.

Il modulo formativo per gli insegnanti ha dovuto tenere conto di questioni logistiche e organizzative, e si è quindi dovuto concentrare in una giornata di lavoro. I temi affrontati sono stati quelli delle nuove tecnologie (tipologie/aspetti legali, tecnologici e relazionali); le diverse modalità di utilizzo da parte dei preadolescenti/adolescenti; una riflessione sulle *affordance* distintive dei Social Media quali la pervasività spazio-temporale, la visibilità, la diffusione e la ricercabilità, il ruolo delle agenzie educative, gli aspetti sociali e giuridici dell'introduzione della Legge sul cyberbullismo, il "cosa fare in caso di.... ". Il progetto ha inoltre previsto la consegna agli insegnanti di un kit di lavoro con indicazioni relative a tematiche, linguaggi e metodologie utili ad animare una classe, in modo da far emergere i differenti punti di vista, percezioni, dubbi, curiosità, esperienze. Sono stati inoltre indicati link relativi a video (anche stranieri) utili a

sensibilizzare e attivare una discussione intorno ai punti sensibili. In particolare è stato suggerito l'utilizzo di alcuni video tratti dal progetto "generazioni connesse" ([www.generazioniconnesse.it](http://www.generazioniconnesse.it)).

A questo punto gli insegnanti formati hanno realizzato due unità didattiche per i ragazzi della prima media. Nella prima unità didattica attraverso video-stimoli l'insegnante affronta in classe il tema dell'identità digitale, dei dati sensibili, della privacy e della web-reputation. Il linguaggio e le modalità sono costruiti in linea con l'età dei preadolescenti evitando di stimolare prematuramente condotte ai limiti, ma contestualizzando il tema con quesiti che stimolino soprattutto la discussione di gruppo. Ad esempio: *"vorresti che la tua cameretta avesse pareti di vetro? Che tutti sappiano di te, cosa fai, dove sei? Che tutto ciò che dici fosse appeso nella piazza della tua città?"* Gli alunni vengono sollecitati così a impostare il livello di condivisione delle proprie informazioni personali on-line. Nella seconda parte della prima unità viene affrontato il delicato tema dell'adescamento e del sexting, connesso con l'eternità dei dati su Internet, utilizzando sempre video adatti al linguaggio e all'età dei preadolescenti, consigliati dal sito istituzionale di "generazioni connesse" e attraverso quesiti-stimoli-provocazioni quali ad esempio: *"passeggeresti per il corso della tua città senza vestiti?" "ciò che posti on-line è per sempre" "la rete è sconfinata, puoi trovarci ogni genere di persona e contenuto" "inviteresti mai a casa tua una persona che non si mostri a viso scoperto?"*. In questo modo gli alunni sono stimolati a rendersi conto della sicurezza della "piazza" virtuale sulla quale navigano, del grado di intimità e di confidenza da condividere, a scegliere come garantirsi la riservatezza e come verificare l'identità dell'interlocutore dietro allo schermo, diffidando dall'anonimato.

Nella seconda unità didattica il docente-referente per il cyber bullismo<sup>4</sup> affronta direttamente il tema del cyberbullismo a partire, ancora una volta, da video selezionati, stimolando in classe la discussione anche attraverso l'attivazione di role-play che prevedono non solo il ruolo di vittima e cyber bullo, ma anche quello degli spettatori attivi/passivi che svolgono il ruolo di attivatori/modulatori delle dinamiche online e offline. A conclusione viene somministrato individualmente il test finale; se superato, viene consegnato il patto da riportare controfirmato: condizione questa necessaria per l'ottenimento del patentino.

In sintesi, il "dispositivo formativo", oltre ad offrire una riflessione intorno alle potenzialità e i rischi degli strumenti digitali, ha permesso di sperimentare/osservare/discutere "in vivo" i vari ruoli in gioco. Le funzioni empatiche così stimolate hanno non solo sostenuto la consapevolezza e la responsabilità, ma hanno anche permesso di sperimentarne la funzione protettiva nelle relazioni, aspetto non sempre facile da cogliere e sostenere direttamente on-line per l'assenza di contatto diretto tra bullo/vittima/platea di spettatori dato dalle caratteristiche intrinseche del mezzo informatico stesso. Rispetto ai programmi e ai modelli di intervento antibullismo-cyberbullismo a livello internazionale (cfr. Gini-Pozzoli, 2017), il Progetto si colloca all'interno degli interventi rivolti alla comunità e in particolare a quelli che hanno come obiettivo la mentalizzazione nel senso tracciato Fonagy (Twemlow WS. W. et al., 2010, Fonagy, Target, 2001, Fonagy et al 2005) delle dinamiche *Bullo-Vittima-Spettatori* per riflettere, empatizzare, modulare le emozioni e di

---

<sup>4</sup> Viene definito bullismo un **comportamento aggressivo ripetuto ed intenzionale** attuato da un soggetto verso un altro, solitamente più debole (fisicamente o psicologicamente) con la finalità di infliggere sofferenza (fisica o psicologica) nella vittima. Il bullismo non è considerato un comportamento aggressivo reattivo (quindi motivato da un comportamento provocatorio da parte delle vittime) ma, come affermano Dodge, Coie e Lynam (2006), può essere definito un **comportamento proattivo**: la motivazione principale che porta il bullo ad attuare la violenza è la **necessità di dominare l'altro** per acquisire uno status nel gruppo dei pari, quindi il bullismo coinvolge sempre diverse persone : il bullo, la vittima e i complici-fiancheggiatori o spettatori passivi o attivi. Per una definizione di bullismo si veda anche Olweus, 1993 (Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o di più compagni"), mentre Belsey (Belsey 2005) definisce come cyberbullismo l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per sostenere comportamenti deliberati, ripetuti, e ostili da parte di un individuo o un gruppo, che è destinato a danneggiare l'altro/gli altri.

conseguenza fissare le regole di comportamento interpersonale. Il patto infine rappresenta l'espressione concreta e coerente di una responsabilità anche da parte dei genitori.

## Il test

Il test è volutamente semplice. Non dimentichiamoci che è rivolto a ragazzi di circa 11-12 anni. Ciò che è importante è che siano bene chiare alcune informazioni di base, e la scelta di lasciare una domanda aperta su cosa si intenda per cyberbullismo.

### **“Patentino per l'uso consapevole dello smartphone” – Anno scolastico 2017/2018**

#### **TEST DI VALUTAZIONE FINALE**

Istituto Scolastico \_\_\_\_\_

Classe \_\_\_\_\_ Cognome e nome alunno/a \_\_\_\_\_

1. Parlando di internet: cos'è la rete?
  - a. Un indispensabile attrezzo da pesca.
  - b. La connessione mondiale tra dispositivi informatici, quali computer, telefoni, tablet ed elettrodomestici vari, che permette di comunicare e condividere dati.
  - c. Una connessione tra computer in cui i miei dati sono perfettamente al sicuro.
  
2. Dove devo tenere lo smartphone quando dormo?
  - a. Nella tasca del pigiama, sotto il cuscino o, al massimo, sul mio comodino, così sarò in grado di rispondere ai messaggi più velocemente.
  - b. In una stanza diversa da dove dormo, per evitare le radiazioni elettromagnetiche che emette.
  - c. A non meno di 97 cm da me, come prevede la Raccomandazione del Comitato degli Studenti Minorenni Italiani.
  
3. Cosa sono i dati personali?
  - a. Sono informazioni che riguardano sia me che altre persone - come ad esempio il numero di telefono, l'indirizzo, le caratteristiche fisiche, l'indirizzo di posta elettronica, lo stato di salute - e che non devono essere divulgati.
  - b. Sono dati personali, ad esempio la taglia dei vestiti, la misura delle scarpe e il nome del mio animale domestico.
  - c. Sono tutti quei dati che mi devo ricordare di inserire in tutti i social network in cui sono iscritto, altrimenti ne potrei essere escluso.
  
4. Quanto tempo rimangono memorizzati i dati personali in rete?
  - a. Un giorno, dopo vengono cancellati.
  - b. Un mese, ma posso chiedere di farli cancellare prima.
  - c. Per sempre.



5. Cosa posso fare se mi accorgo che qualcuno sta diffondendo i miei dati personali in rete?
  - a. Lo taggo e non metto "mi piace" ai suoi post.
  - b. Mi rivolgo a un adulto, come ad esempio i miei genitori, i miei insegnanti, il docente referente per il cyberbullismo della scuola, o, in casi estremi, la Polizia.
  - c. Lo cancello come amico/follower.
6. Si possono pubblicare foto/video intime mie o di un mio coetaneo?
  - a. Assolutamente no. Essendo minorenni si tratta di pedopornografia online.
  - b. Solo se sono single.
  - c. Sì, perché sono libero di postare quello che voglio.
7. Come posso fare in modo che una mia foto intima non venga divulgata in rete?
  - a. Modifico il mio profilo come privato e la rendo visibile solo ai miei amici/follower.
  - b. Evito di pubblicarla, una volta in rete ne perderò il controllo in quanto potrebbe essere condivisa anche solo da uno dei miei amici/follower.
  - c. La modifico con un programma di fotoritocco.
8. Cosa faccio se qualcuno offende un compagno di classe online?
  - a. Se le offese sono originali, metto un "like".
  - b. Devo evitare di mettere "mi piace" e di condividere, altrimenti divento complice e faccio peggiorare le offese. Nei casi più gravi mi rivolgo a un adulto di fiducia.
  - c. Chiudo il post e continuo con il gioco che avevo interrotto.
9. Che ruolo hanno gli "spettatori" nel cyberbullismo.
  - a. Nessuno, il ruolo principale è quello del bullo.
  - b. Il più importante: senza spettatori, il bullo non può fare nulla.
  - c. Non sono importanti, d'altra parte se la vittima non si difende è un problema suo.
10. Gli atti di cyberbullismo sono vietati dalla legge?
  - a. Non lo so, non sono bravo/a in Cittadinanza.
  - b. Sì, perché sono comportamenti che possono anche prevedere una punizione.
  - c. Solo per chi ha compiuto 21 anni.
11. Racconta, anche con un esempio, secondo te che cos'è il cyberbullismo.

---

---

---

---

---

A cura del docente:

Valutazione finale: \_\_\_\_\_

## **Il patto sottoscritto tra genitori e figli.**

La sottoscrizione del patto costituisce un momento importante. Non si dovrebbe trattare solo di una formale adesione al progetto. L'indicazione e la speranza è quella che insieme in famiglia siano letti e commentati i vari punti, e in alcuni casi genitori hanno riferito di essere venuti a conoscenza per la prima volta di certe informazioni. Alcuni punti possono creare perplessità. Uno di questi è quello della password che rischia di scatenare tentazioni di controllo da parte dei genitori, o simmetricamente da parte dei figli "paranoie" di invasione del proprio spazio privato. E' bene ricordare due cose: la prima, che il contratto di gestione prevede che lo smartphone sia intestato a un maggiorenne: sua è la responsabilità. La seconda che il genitore non controllerà di nascosto, ma di fronte a preoccupazioni reali potrà avere accesso.

### Il patto.

*"Hai uno smartphone con connessione web, per chiamare ti bastava un semplice telefono cellulare. Uno strumento così potente presuppone però delle responsabilità, in fondo hai nelle mani qualcosa che nessuna generazione precedente ha avuto dalla nascita. Ma la responsabilità non è solo tua, sei minorenni e i tuoi sbagli li pagano anche mamma e papà"<sup>5</sup>.*

Da figlio/a a genitore:

1. Ho uno smartphone, l'ho chiesto io. Dovrò essere responsabile di ciò che ci farò.
2. Saprete sempre le mie password per accedere.
3. Non userò la tecnologia per mentire, deridere o ingannare un altro essere umano e non mi farò coinvolgere in conversazioni che potranno fare del male a qualcun altro.  
Non voglio che vengano fatte a me.
4. Se danneggerò lo smartphone sarò responsabile del costo di sostituzione o riparazione.
5. Non scriverò messaggi o mail di qualcosa che non direi di persona
6. Non invierò e non chiederò foto delle mie parti intime o di quelle di qualcun altro. Sono consapevole che potrebbe rovinare la mia vita in futuro. La cattiva reputazione di ciò che potrei fare di sbagliato in rete mi inseguirebbe per sempre.
7. Imparerò a capire come usare il web e lo smartphone senza essere usato da loro.

---

<sup>5</sup> I contenuti e i termini del patto sono stati liberamente tratti e da Hoffmann J.B. 2015 "I-Rules : Come educate i figli iperconnessi." Giunti, Firenze,

Da genitore a figlio/a:

Ho avuto in eredità le informazioni per proteggerti nel mondo fisico ma, nonostante miliardi di bit, non ne ho abbastanza per difenderti in quello digitale. I consigli che stai per leggere vogliono aiutarti a pensare, ricordati che il miglior antivirus del mondo è il tuo cervello.

0. Mi impegno a non abbandonarti in un mondo di innumerevoli strade e una sola finestra.
1. Lo smartphone è "in prestito". La sua durata dipenderà dal tuo comportamento, in fondo anche la patente del motorino ti viene ritirata se sbagli.
2. Se suona, rispondi. È anche un telefono. Sii educato e non ignorare una telefonata se sullo schermo vedi scritto "Mamma" o "Papà".
3. Sei veloce a digitare ma ricorda che velocità e intelligenza non viaggiano nella stessa corsia.
4. Resta nel mondo reale, ciò che ti porti dietro nella vita sono i ricordi e le esperienze. Vivi le tue e non guardare solo quelle altrui da un monitor.
5. Google, Instagram e WhatsApp dovranno essere i compagni per espandere le tue conoscenze, non i tuoi padroni.
6. In un mondo dove niente si cancella ricorda che la vita digitale te la costruisci tu giorno per giorno

7. Se non capirai o accadrà qualcosa che non saprai gestire parlane lo stesso ed insieme troveremo una soluzione. Non siamo nati digitali ma la vita è una palestra per tutte le soluzioni, spesso anche quelle fatte di bit.

Luogo e data \_\_\_\_\_

Firma genitore/i

firma figlio/a

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

## **I risultati ottenuti**

Il progetto è stato rivolto a tutti gli studenti delle classi prime della scuola secondaria di primo grado dell'intera provincia del VCO e alle loro famiglie. Il coinvolgimento degli studenti è avvenuto attraverso la partecipazione al percorso formativo in classe e verificato attraverso l'esame finale. Ai genitori è stato chiesto di leggere le condizioni del contratto, discuterne con i propri figli e quindi sottoscriverlo se lo si condivide. Sia i figli che i genitori sono poi stati invitati ai momenti ufficiali di consegna delle patenti. Il primo e basilare indicatore di buona accoglienza del progetto è dato dal coinvolgimento libero e completo di tutte le scuole della Provincia del VCO, oltrechè una scuola paritaria. I ragazzi che hanno seguito il corso, superato l'esame e conseguito il patentino sono 1349. Alle consegne della Patente di Smartphone sono stati invitati tutti i ragazzi

del progetto con le rispettive famiglie: il momento della consegna, volutamente ufficializzato, ha scandito il senso del rituale di passaggi, tra l'età della scuola primaria e l'accesso alla scuola secondaria, momento nel quale la consegna della Patente, la foto di classe, è diventato ambito e ha creato molte aspettative.

Le riflessioni in classe e le reazioni delle famiglie sono risultate positive. E' stato quindi proposto agli insegnanti un questionario online di valutazione al quale hanno risposto 330 insegnanti: il 47% si è dichiarato completamente soddisfatto, 45,5 % abbastanza soddisfatto, 6,4% poco soddisfatto, 1,2 % non soddisfatto. I Dirigenti scolastici coinvolti nel gruppo di lavoro sono stati invitati al Ministero dell'Istruzione a Roma e accolti dalla Regione Piemonte al Salone del libro 2018 per esporre il Progetto; in diversi momenti durante l'anno la Senatrice Elena Ferrara, promotrice e sostenitrice della realizzazione della Legge per il Cyberbullismo in Italia, ha presenziato alle diverse iniziative rivolte alla comunità locale per approfondire le tematiche sul cyberbullismo e l'uso consapevole delle Nuove Tecnologie. L'iniziativa del VCO ha inoltre costituito una esperienza anticipatoria rispetto alla recente Legge Regionale del Piemonte che, proprio traendo ispirazione dall'iniziativa verbanese, prevede, tra le altre cose, un patentino regionale per l'uso consapevole dello smartphone.

### **Conclusioni e prospettive . Cosa ci insegna il lavoro fatto, Come implementare il progetto, cosa succederà?**

Tra gli aspetti legati allo sviluppo del Progetto e alla necessità di tenere alta l'attenzione sulle tematiche della consapevolezza e dell'uso critico delle Nuove Tecnologie, la formula del Patentino e la conseguente metafora con la Patente del motorino si presta bene alle possibili revisioni nel tempo "a scadenza", agli eventuali ritiri, alla modalità a punti. Il tentativo è di non dare per scontata una prassi che per sua natura necessita non di stigmatizzazioni, panico morale, deleghe, ma di essere sempre tenuta in allenamento, rinfrescata, rimescolata, ritualizzata dall'intera comunità educante che continua a interrogarsi, a imparare facendo, a riflettere, a sensibilizzare l'opinione pubblica, ad accogliere gli effetti dei cambiamenti legati alle Nuove Tecnologie contribuendo a co-costruirle in modo che nessuno possa sentirsi solo in caso di difficoltà.

### **BIBLIOGRAFIA**

- Antonietti V., Croce M. (2007) *"From Peer Education to Peer Development. A Critical Analysis of 10 years of Peer Education,"* European Journal of School Psychology, Vol 3, nr.2. pp.293-316

- Belsey B., Cyberbullying: An Emerging Threat to the “Always On” Generation, pubblicato su <http://www.cyberbullying.ca> , 2005
- Croce M., 2011, *Verso una clinica della prevenzione*, in (a cura di) Croce M., Lavanco G., Vassura M., *Prevenzione tra pari. Modelli, pratiche e processi di valutazione*. Franco Angeli, Milano, 61-81.
- Croce M., Ottolini G., Vassura M., Gnemmi A, (2012), *Desde la Peer Educacion 1.0 hasta la Peer Educacion 2.0*, IV Conferencia Internacional de Psicología Comunitaria, Facultad de Psicología- Universidad de Barcelona, pag 212
- Dodge, K., Coie, J., & Lynam, D. (2006). Aggression and antisocial behavior in youth. In W. Damon, R. Lerner, e N. Eisenberg (Eds), *Handbook of child psychology: Vol. 3. Social, emotional, and personality development*, 6a ed., (719–788). New York: Wiley
- Floridi L., 2014, *The Onlife Manifesto*, Springer Open.
- Fonagy P., Target M., 2001, *Psychoanalytic Theories: Perspectives from Developmental Psychopathology* , Routledge Londra.
- Fonagy P., Gergely G., Jurist E.L., Target M., 2005, *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*. Raffaello Cortina, Milano.
- Gardner H., Davis K., 2013, *Generazione App. La testa dei giovani ed il nuovo mondo digitale*. Trad. it. Feltrinelli, Milano, 2014.
- Gini G, Pozzoli T. (2017), “Gli interventi anti-bullismo”, Roma, Carocci
- Gnemmi A., Rivoltella P.C. , Ferrari S, 2014, *Metodi e strumenti*, in in (a cura di) Ottolini G., Rivoltella P.C., *Il tunnel e il kayak. Teoria e metodo della Peer & Media Education*, Franco Angeli, Milano: 145-157.
- Hoffmann J.B. 2015 “ I-Rules : come educate i figli iperconnessi.” Giunti, Firenze
- Mascheroni, G. e Ólafsson, K. (2018). Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I primi risultati di EU Kids Online 2017. EU Kids Online e OssCom.
- Maxwell K.A., 2002, *Friends : the role of peer influence across adolescent risk behaviours*, *Journal of Youth and Adolescence*, 31 (4) : 267-277.
- McLuhan, M.(1964), *Understanding Media: The Extensions of Man*. Trad. it. *Gli strumenti per comunicare*, Il saggiatore, Milano, 1967
- Levy, P., (1997), *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*. Trad it. 1999, Feltrinelli, Milano.
- Marangi M., 2011, *Medi@zioni. Le prospettive della media education in un’ottica di peer education*. In (a cura di) Ottolini G., “*Verso una peer education 2.0*”, *Animazione Sociale/Supplementi* :62-76
- Paracchini F., Ferrari S., Crosa Lenz C., Croce M.(2014), “Una App per la prevenzione: quando la peer education diventa digitale”, in “*Costruire comunità ospitali e sostenibili. Nuove sfide per la psicologia di comunità*”, (a cura di) Mazzoni D., Barbieri I., Prati G., Cicognani E., Albanesi C., Bologna, *Atti del 10 convegno nazionale SIPCO*, Cesena 19-21 Giugno 2014, Dipartimento di Psicologia: 128-129
- Olweus, D. (1993). *Bullying at school. What we know and what we can do*. Oxford: Balckwell Publ. Trad. it., *Bullismo a scuola*. Firenze: Giunti, 1996

- Ottolini G, Vassura M., Bruno K., Ratti C., Croce M., (2007), "Tra fiction e realtà: il bullismo nella scuola media", La prevenzione nella scuola e nella comunità. Università di Padova (a cura di) Cristini F., Dallago L., Facci S., pag.133
- Ottolini G., (a cura di), 2011, "Verso una peer education 2.0", Animazione Sociale/Supplementi, Torino
- Ottolini G., Rivoltella P.C., 2014, Il tunnel e il kayak. Teoria e metodo della Peer & Media Education, Franco Angeli, Milano: 13-30.
- Prensky, M., (2001), Digital Natives, Digital Immigrants, On the Orizon, NBC, University Press, Vol IX,5.
- Prensky M., 2011, From Digital Natives to Digital Wisdom Introduction By Marc Prensky Published in From Digital Natives to Digital Wisdom: Hopeful Essays for 21st Century Education (Corwin 2012)
- Reale G., Nomofobia. Quando lo smarthphone rende schiavi. Dal Fare al Dire. 1/2018
- Rivoltella P.C., 2005, Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca, La Scuola, Brescia.
- Rivoltella P.C., 2006, Screen Generation, Vita e Pensiero, Milano
- Rivoltella P.C., (2011), "Prefazione" in Vagnozzi M., Fermiamoci un attimo! Il blog come spazio di riflessione e promozione della salute nella tecno-era della velocità. Erga Edizioni. Genova.
- Rivoltella P.C., 2014, La Media Education, in (a cura di) Ottolini G., Rivoltella P.C., Il tunnel e il kayak. Teoria e metodo della Peer & Media Education, Franco Angeli, Milano: 91-106.
- Rossé E., Valleur M. 2017 De l'usage excessif des écrans à l'addiction, quelle frontières? L'aide soignante, Parigi, octobre 2017
- Tisseron S., 2016., 3-6-9-12 . Diventare grandi all'epoca degli schermi digitali, La Scuola, Brescia
- Tisseron S., Missonier S., Stora S., 2009, Il bambino ed il rischio del virtuale, Borla , Roma.
- Twemlow WS. W. Et al. (2010), "A School Climate Intervention that Reduces Bullying by a Focus on the Bystander Audience rather than Bully and Victim: The Peaceful School Project of the Menninger Clinic and Baylor College of Medicine" in S. R. Jimerson, S.M. Swearer, D.L. Espléage (eds.), Handbook of Bullying in School: An International Perspective, Routledge, New York, pp.367-75.